

occasionalmente, finalisticamente orientate al compimento di tale tipologia di violento reato.

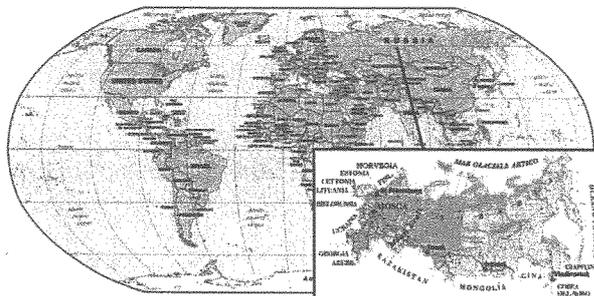
A livello territoriale tale sfida criminale appare quindi complessa ed articolata:

- nel Triveneto ha occupato, in tutti e tre i livelli su riportati, gli spazi lasciati liberi dalle organizzazioni autoctone, disarticolate dall'azione giudiziaria;
- in Lombardia, Liguria, Piemonte, ed Emilia, come nelle rimanenti regioni del centro e del nord, costituiscono sicuramente una realtà di cui tener conto nel panorama criminale;
- nelle zone del sud, soggette ad uno stretto controllo territoriale da parte delle organizzazioni autoctone, le consorterie albanesi certamente hanno maggiori difficoltà nell'esprimere il loro potenziale criminale, rimanendo comunque sottoposte alla benevolenza dei *clan* mafiosi locali; sembra però inevitabile che anche questo rapporto, grazie alla disponibilità offerta nel prendersi carico di pericolose attività, possa evolvere oltre l'attuale rapporto di subalternità.

2. Criminalità organizzata russa

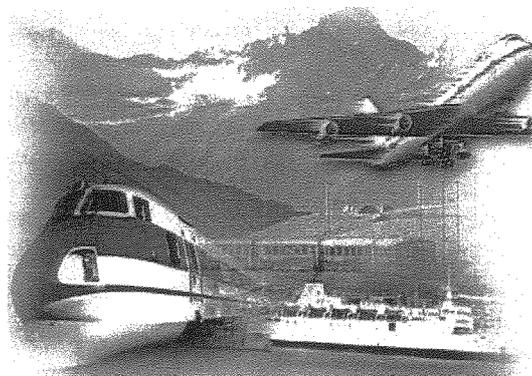
Fino al recente passato gli episodi delittuosi consumati dai cittadini provenienti dall'ex blocco sovietico avevano quasi sempre riguardato una criminalità più elitaria, impegnata in attività finanziarie di riciclaggio a livello transnazionale oppure in traffici di armi verso Paesi sottoposti ad embargo.

Da qualche tempo invece le investigazioni giudiziarie hanno consentito di svelare una serie di attività sicuramente meno



episodiche ed eclatanti, di tipo tradizionale, poste in essere principalmente da organizzazioni criminali ucraine, quali l'estorsione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per finire alla tratta degli esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale.

Il fenomeno ha trovato riscontri, anche nei decorsi mesi del 2003, con l'ulteriore sviluppo dell'operazione denominata "Leopoli", condotta dalla DIA a Torino, che ha disarticolato un'associazione per



delinquere bielorussa-ucraina, operante nel nord d'Italia e legata alla cd. "Brigata di Leopoli", specializzata nel taglieggiare gli autotrasportatori ucraini di generi vari tra l'Italia e l'Ucraina.

L'attività di polizia - che ha portato all'emissione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di undici cittadini ucraini, un bielorusso, un lituano ed un polacco - ha consentito di delineare i connotati, tipicamente mafiosi, di una organizzazione criminale ben articolata sul territorio, gerarchicamente disciplinata, con stretti legami con analoghe forme associative operanti in madrepatria, la quale riusciva con estrema facilità ad ottenere ed utilizzare documenti contraffatti, nonché a disporre di più dimore. Tale consorteria aveva il

chiaro obiettivo di giungere ad un controllo totale dell'attività economica dei trasportatori dell'est.

L'indagine predetta va ad aggiungersi ad un'altra serie di operazioni condotte fin dal decorso anno, che hanno consentito di rivelare la presenza in Italia di organizzazioni criminali ucraine operanti dal nord al sud della nostra Penisola. Non a caso tali organizzazioni operavano in aree ad alto tasso di presenza di immigrati regolari ed irregolari della nazionalità in argomento, dediti generalmente a prestazioni lavorative assistenziali per lo più "in nero", quali le realtà urbane di Roma e Napoli, in cui è stata rilevata una pressante e molto remunerativa attività di caporalato, probabilmente legata a forme di associazionismo criminale.

Accanto a queste nuove modalità di espressione del crimine organizzato proveniente dall'ex URSS, continuano a registrarsi



investimenti in immobili di prestigio e nei settori commerciali del lusso in genere, in diverse aree del Paese (dalla Liguria al "quadrilatero della moda" di Milano), da parte di soggetti

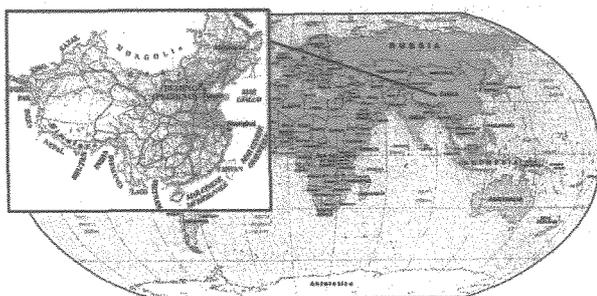
russi, per i quali la presenza in Italia non è obiettivamente motivata da alcuna attività lavorativa effettivamente svolta.

Solo talvolta la loro presenza è formalmente giustificata dall'apertura di società di servizi e/o di *import-export*, quasi sempre a socio unico, finalizzate a regolarizzare la presenza in Italia dei titolari, oppure utilizzate per effettuare triangolazioni finanziarie, non sempre chiare,

con persone fisiche e giuridiche estere, spesso presenti in Paesi off-shore.

3. *Criminalità organizzata cinese*

Dall'inizio degli anni '90 si cerca di comprendere e delineare le manifestazioni devianti di questa etnia, al fine di verificare la sospettata sussistenza di un fenomeno criminale organizzato e



strutturato nel nostro Paese, con collegamenti sia con analoghe consorterie operanti in altri territori dell'Unione europea, sia con la madrepatria.

Le investigazioni esperite hanno contribuito a far emergere la tendenza verso modelli delinquenziali organizzati e gerarchicamente strutturati, con caratteristiche di mafiosità.

In particolare, attraverso l'operazione conclusasi nel settembre scorso e denominata convenzionalmente "Ramo d'Oriente", si è riusciti ad individuare una organizzazione, operante su tutto il territorio nazionale (in particolare in Toscana, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche e Sicilia), con strutture solide ed articolate, con referenti e collegamenti a livello internazionale, in particolare in Slovenia, Serbia e Grecia.

L'intreccio di interessi con la criminalità slovena e serbo-bosniaca, pur non essendo una novità, è inquietante, anche perché sembra che entrambe dispongano di propri canali attraverso i quali riescono a far giungere gruppi di clandestini che detengono in stato di segregazione in luoghi segreti fino alla vendita alle organizzazioni cinesi operanti in Italia.

Come si è potuto constatare anche nel suddetto caso specifico, è proprio il traffico di immigrati che costituisce spesso il volano finanziario delle organizzazioni criminali cinesi: la sua redditività è rilevante, dal momento che ogni clandestino deve pagare, all'organizzazione che provvede al suo arrivo in Italia, una somma che va dai 15.000 a 20.000 euro.

L'esborso inizia in madrepatria, allorquando i cinesi intenzionati a raggiungere i paesi occidentali prendono contatti con esponenti dell'organizzazione presenti nel paese di origine, pagando una prima *tranche* del compenso pattuito.

Raggiunto un congruo numero, i migranti vengono muniti di documenti falsi o contraffatti, tenendo presente che ogni passaporto viene usato più volte, staccando la fotografia.

Riguardo al tragitto non è possibile estrapolare regole costanti nelle rotte utilizzate, poiché la scelta del percorso è condizionata da diversi fattori, dipendenti sia dalle organizzazioni che operano in madrepatria che dal livello dei controlli esercitati alle varie frontiere.

Oltrepassato il confine, comincia il “*business* dello sfruttamento dell’essere umano” e di tutti gli altri reati ad esso connessi, o comunque ricollegabili.

È appena opportuno specificare, come evidenziato dalle attività di indagine, che le organizzazioni criminali cinesi, al momento, esprimono la propria potenzialità violenta solo all’interno di quella ristretta comunità etnica, perpetrando una gamma di reati che va dal favoreggiamento dell’immigrazione clandestina (che poi si rivela essere una vera e propria tratta degli esseri umani) ai sequestri di persona, dalle estorsioni alle rapine ed allo sfruttamento del lavoro nero e della prostituzione, per finire al gioco d’azzardo.



Tali attività illecite, realizzate all’interno di una struttura sociale estremamente compatta, regolata dai medesimi usi e costumi, propri dell’area di provenienza, dominata dall’omertà e resa impenetrabile da enormi difformità linguistiche, difficilmente emergono all’esterno, rendendo così ancor più difficile comprensione, individuazione e quantificazione del fenomeno criminale organizzativo celato.

I motivi che invece rendono visibile tale comunità sono rappresentati solo da:

- investimenti immobiliari e commerciali in specifiche aree urbane di diverse province della Penisola, che sono state, nel corso degli anni, quasi del tutto trasformate in c.d. “*china towns*”;
- innumerevoli attività artigianali, regolari ed irregolari, nel campo dei filati, della pelletteria e della produzione di giocattoli, che hanno

invaso il mercato a prezzi solitamente molto inferiori a quelli praticati dagli altri commercianti. I prezzi bassi sono consentiti dagli irrisori costi della manodopera cinese, spesso sfruttata.

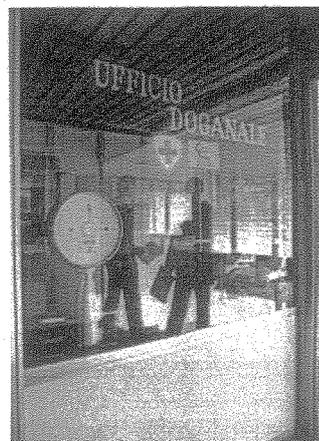


Inoltre, è da considerare che assai spesso il pagamento delle transazioni immobiliari e commerciali avviene in contanti, circostanza che, oltre ad ostacolare i conseguenti accertamenti, costituisce un elemento che rende meno trasparente il rapporto sottostante.

In base alle risultanze delle indagini, si ritiene che il punto di maggiore criticità della catena criminale di etnia cinese sia rappresentato dallo sfruttamento degli esseri umani attraverso il lavoro nero nei laboratori clandestini.

4. Criminalità organizzata nigeriana

Alle operazioni di polizia del primo semestre del 2003, che hanno consentito di aggredire alcune organizzazioni criminali nigeriane, ad alcune delle quali è stato anche contestato il reato di associazione di tipo mafioso, è seguito un periodo di silenzio sul fenomeno, derivante forse anche dalla capacità dei criminali di questa etnia di modificare rapidamente l'*iter* dei propri traffici, individuandone i punti deboli con estrema adattabilità e garanzia di continuità.



Ciò si riscontra, in particolare, nell'ambito del traffico di stupefacenti, dove l'eventuale e ripetuta individuazione da parte delle Forze di Polizia dei canali di transito, generalmente aeroportuali, hanno comportato immediate modifiche dei luoghi di arrivo oppure l'avvicendamento nel trasporto di soggetti di varie etnie, spesso accompagnati da elementi dell'organizzazione, rigorosamente nigeriani, in funzione di disturbo e di "esca" nei controlli doganali antidroga.

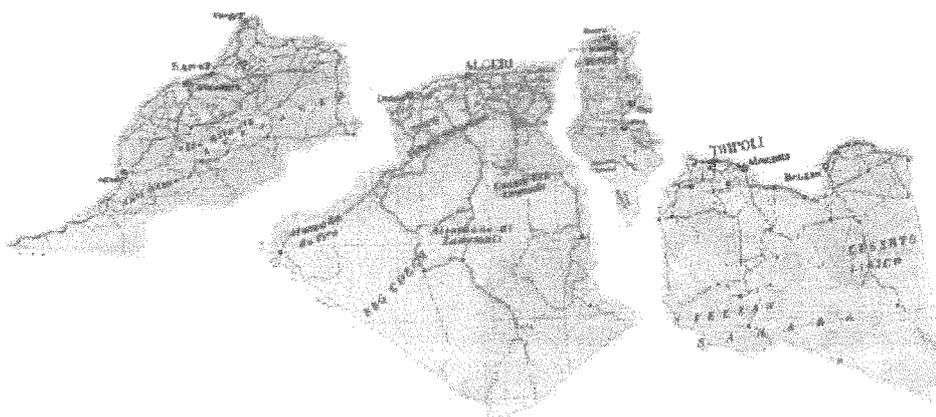
Nemmeno le organizzazioni dedite alla tratta degli esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale si esimono, dopo gli interventi giudiziari, da metodiche di mimetizzazione al fine di celare il profilo organizzativo del fenomeno. Si continua a rilevare, ad esempio, che le "madam", le quali rappresentano i vertici organizzativi in Italia e le uniche ad avere contatti con gli altri sodali in madrepatria, per distogliere l'attenzione degli investigatori sulla loro persona, possono allentare il diretto contatto con le proprie vittime, incrementando però la sudditanza psicologica con i tristemente noti riti *woodoo*. Le "madam", in tal caso, ricorrono alle cd. "controller", figure di secondo piano delle organizzazioni.

Accanto a questo "inabissamento" che segue ad ogni operazione di polizia, nel periodo in esame si evidenzia l'azione sinergica, o comunque di non belligeranza, da parte delle organizzazioni criminali nigeriane ed albanesi nel campo dello sfruttamento della prostituzione, verificabile facilmente sia nel Triveneto che in Campania, ove si rileva la presenza sullo stesso territorio delle loro giovani vittime

senza apparente soluzione di continuità e senza alcun apparente conflitto.

5. Criminalità organizzata maghrebina

L'area del maghreb ha un'originaria familiarità con la produzione di cannabinoidi, particolarmente fiorente in Marocco, e costituisce anche territorio di transito per l'eroina che, dal centro Africa, viene trasportata in Europa.



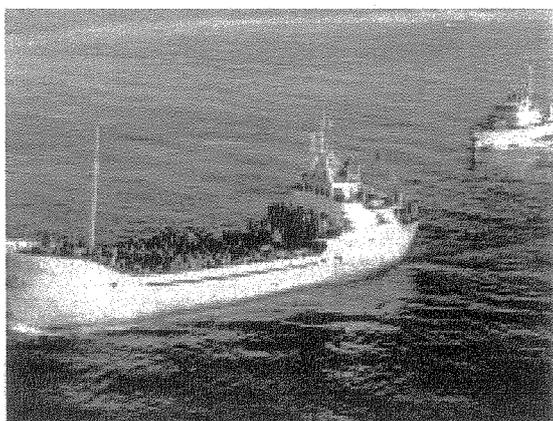
Nonostante i segnali, già rilevati in precedenza, del coinvolgimento di alcune individualità in ruoli di primo piano nel traffico di stupefacenti, principalmente in qualità di fornitori della droga, nell'ambito di consorterie criminali multietniche attive tanto nel sud quanto nel nord della nostra Penisola, la capacità organizzativa di questa etnia risulta, nonostante una indiscutibile crescita, ancora subordinata ad una necessaria contiguità o vicinanza a sodalizi stranieri o italiani di maggior spessore.

Negli altri rimanenti casi, il livello criminale rimane sostanzialmente basso, come rilevano le quasi quotidiane attività delle Forze

dell'ordine, che effettuano arresti di cittadini nord africani per il possesso ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, spesso coniugando le azioni antidroga con il contrasto all'immigrazione clandestina.

6. *Criminalità organizzata turca*

Pur non essendo stati effettuati, rispetto al precedente semestre, ulteriori cospicui sequestri di stupefacenti a carico di cittadini turchi,



gli elementi a disposizione inducono a ritenere sia in atto un rinnovato interesse delle consorterie criminali di quell'area, non solo verso il transito di grossi quantitativi di stupefacenti diretti al centro ed

al nord della UE, ma anche a consolidare i rapporti con le consorterie criminali presenti sul nostro territorio, anche assumendo, in termini di consegna diretta della merce, rischi maggiori, che, negli ultimi anni, erano stati posti a carico delle consorterie criminali schipetare, rilevatesi non sempre completamente affidabili.

Nonostante il semestre in esame non ponga in risalto l'azione e di tale criminalità nel traffico di clandestini, è da ritenere che, comunque, la Turchia continui ad essere uno dei più importanti crocevia di queste attività dal Medio ed Estremo Oriente verso l'Europa, grazie alla storicamente collaudata capacità delle consorterie mafiose di quel Paese nella gestione dello specifico settore di illecito.